

## Disconnessione, 12 ottobre

Dara McAnulty



Nel bosco c'è un bambino di circa sei anni che gioca con le foglie appena cadute. Soffia una brezza leggera e le foglie scrocchiano sotto i suoi piedi. Trova un riccio d'ippocastano; lo apre con le dita e tira fuori la castagna lucida e rossastra. Una minuscola sfera che scintilla alla luce del sole.

La mamma del bambino stacca un attimo gli occhi dal cellulare e interviene: "È sporca," dice, lanciando via la castagna. Poi torna a fissare lo schermo. Il bambino è mortificato. Una scintilla che si spegne. Guardando la scena sento montare la rabbia. Tutte queste sviste, queste continue disattenzioni, commesse ovunque, sono piccoli crimini contro la natura. Gestì che gli adulti fanno senza pensare, ma diffondono un messaggio di rabbia. Le conseguenze di questi errori rimbalzano nel tempo, mutano, si ingigantiscono, cambiano forma. Che c'è di male in una castagna?

Faccio un respiro profondo e mi alzo dalla panchina da cui contemplavo i tordi. Immergo le mani tra le foglie per cercare un'altra castagna e ben presto la trovo: tonda, gonfia, perfetta. La donna è ancora distratta e quando sollevo il mio tesoro per guardarlo al sole il bambino si avvicina. Ha gli occhi che brillano. Gli passo la castagna: "Mettila in tasca," dico. "La chiamano castagna matta ed è il seme di quell'albero, l'ippocastano." Il bambino la fa scivolare nella tasca del cappotto appena prima che la madre gli urli che è ora di andare. Spero che porti quella castagna sempre con lui. Se non in tasca, almeno nella memoria.

Onestamente non capisco da dove venga tutta questa paura, questa disconnessione. Facciamo parte di un mondo meraviglioso e lo maltrattiamo, mancandogli di rispetto in continuazione.